

SELEZIONE



CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AIRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SU-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

ANNO II

Numero 14

15 dicembre 1965

Una nuova classe di rifugiati:
i Cubani negli Stati Uniti.

Continuano ad aumentare gli stu-
denti stranieri in Italia.

L'EMIGRAZIONE DEL GIORNO: I CUBANI NEGLI STATI UNITI

Nel n. 2 di SELEZIONE CSER del 1964 abbiamo largamente accennato al problema rappresentato per la Chiesa Cattolica negli Stati Uniti dalla presenza di otto milioni di fedeli di lingua spagnola.

Il problema ritorna oggi di piena attualità, dopo la istituzione nel mese di novembre scorso del ponte aereo e marittimo tra Cuba e gli Stati Uniti. Si tratta di circa 100-150.000 persone che nello spazio di diversi mesi entreranno negli Stati Uniti e che si andranno ad aggiungere ai circa 290.000 cubani già residenti negli Stati Uniti.

Su taluni aspetti di tale esodo abbiamo raccolto dalle agenzie di stampa statunitense e da alcune corrispondenze italiane ampi accenni che pubblichiamo nel presente numero.

Una nuova classe di rifugiati:
i Cubani negli Stati Uniti

Secondo informazioni dell'United States Information Service e del N.C.W.C. News Service dal 13 novembre del corrente anno è entrato in funzione un ponte marittimo e aereo Cuba-Florida per portare in territorio statunitense i nuovi esuli cubani.

A norma dell'accordo concluso il 6 novembre, gli Stati Uniti sono impegnati ad accogliere i cubani che vogliono lasciare la loro isola e valersi della ospitalità americana.

La distanza tra il porto cubano e la base della Guardia costiera americana a Key West è di 85 miglia. Gli immigrati di queste prime settimane sono tutti familiari o parenti di cubani già rifugiati negli Stati Uniti, in quanto la precedenza viene appunto accordata a questa categoria.

Si pensa che il ponte marittimo e aereo durerà parecchi mesi, perché i cubani desiderosi di passare in territorio statunitense e che possono farlo con il permesso del governo castrista, si valutano, secondo diverse fonti, dai 100.000 (U.S.I.S.) ai 150.000 (N.C.W.C. News Service).

Ce ne sarebbero molti di più, se l'emigrazione non fosse vietata ai giovani in età di leva (tra i 17 e i 26 anni) e a certe categorie di tecnici e di specialisti. Il ritardo nella pubblicazione dell'accordo internazionale tra il governo cubano e quello americano fu dovuto proprio al fatto della insistenza di Castro di includere nella convenzione la clausola che nessun tecnico o giovane in età di leva potesse lasciare Cuba.

Prima dell'accordo del 6 novembre scorso, i cubani già rifugiati negli Stati Uniti erano circa 290.000; con il nuovo afflusso si arriverà ad un totale vicino ai 400.000.

Thomas J. Marshall osserva sull'United States Information Service che, nel nostro secolo, i maggiori movimenti singoli di profughi verso gli Stati Uniti sono stati quelli provocati dalla Germania nazista negli anni '30, dai regimi comunisti dell'Europa Orientale nell'immediato dopoguerra, dalla repressione della rivolta ungherese del 1956 e infine dal regime castrista di Cuba dopo il '60. Quest'ultimo esodo, però, è il più importante per le sue proporzioni.

In un servizio da Miami il corrispondente del "Corriere della Sera", Giuseppe Josca, sotto il titolo: "Non è facile per gli americani 'assimilare' i profughi di Cuba", ha recentemente avanzato alcune interessanti osservazioni e giudizi sul problema dell'inserimento nella vita attiva del Paese e soprattutto su quello della loro distribuzione sul territorio degli Stati Uniti, sui rapporti tra la popolazione negra e

i nuovi esuli e sul problema sollevato dall'emigrazione cubana sul piano scolastico:

"Alcuni dei leaders controrivoluzionari, osserva Josca, affermano che l'adesione americana alla cosiddetta "politica della porta aperta" infligge un duro colpo alle speranze di una prossima liberazione dell'isola. Le esperienze di sette anni, il fallimento dei gruppi armati e alcune infelici azioni di forza (come lo sbarco alla baia dei Porci) hanno dimostrato che il regime castrista può essere abbattuto solo dall'interno, cioè con una rivolta dell'opinione pubblica. Se però gli Stati Uniti incoraggiano l'esodo, molti cubani, e in special modo i più intransigenti avversari di Castro, finiranno col prendere la via dell'esilio, indebolendo il fronte della resistenza.

La reazione popolare all'inatteso sblocco di Cuba è tuttavia ben diversa. I profughi sembrano dominati soltanto dall'ossessiva urgenza di ricongiungersi ai genitori, alle mogli, ai figli, lasciati da anni e spesso in condizioni disperate. Quando gli americani annunciarono di essere pronti ad accogliere i nuovi esuli, si pensava che sarebbero arrivati da 40 a 50 mila cubani. Le previsioni erano largamente sbagliate per difetto: secondo le cifre ora rese note dal centro dei rifugiati, che si trova qui a Miami in un edificio sul Biscayne Boulevard, ribattezzato in modo significativo "la torre della libertà", dal 7 al 31 ottobre le autorità americane hanno ricevuto domande di richiamo per 127.638 parenti dei profughi già residenti negli Stati Uniti. Ciò pone un nuovo drammatico accento sull'imponenza dell'esodo che ha dissanguato Cuba negli ultimi anni.

Negli ultimi sei anni circa 370.000 cubani hanno lasciato l'isola. La cifra supererà il mezzo milione con le nuove partenze, facendo salire l'indice dell'emigrazione all'8% dell'intera popolazione...

I profughi che continuano a giungere a Key West, dopo avventurose navigazioni attraverso lo stretto della Florida, di nuovo investito da una burrasca (negli ultimi giorni le unità della Coast Guard statunitense hanno soccorso 25 imbarcazioni con 400 persone a bordo), portano testimonianze amare sulla situazione nell'isola.

Ancora una volta l'America ha offerto generosamente il suo aiuto, benché l'arrivo di tante diecine di migliaia di cubani significhi l'insorgere di nuovi grattacapi. Il presidente Johnson ha dovuto chiedere al Congresso un contributo di altri 12 milioni di dollari, da aggiungere ai 30 milioni stanziati in precedenza, per l'assistenza ai profughi. C'è poi il problema dell'inserimento dei rifugiati nella vita attiva del Paese e soprattutto della

loro "distribuzione" sul territorio degli Stati Uniti.

I Cubani tendono aggregarsi alle comunità ispano-americane, vanno a Nuova York, nel Texas e in California. La maggioranza finisce però col rimanere a Miami. Ve ne sono già 100 mila (oltre un quarto degli abitanti), e non tutti li vedono di buon occhio. Nelle scuole non c'è posto, i negri temono di vedersi portar via gli impieghi, il sindaco King High invoca l'intervento federale.

Il presidente Johnson ha ora nominato una speciale commissione, presieduta dal ministro per l'assistenza, la educazione e la salute pubblica, John Gardner. Questa commissione che ha già compiuto una visita a Miami, ha il compito di organizzare la "operazione exodus" e di studiare un equo smistamento dei profughi. Si tratta di offrire una nuova casa e opportunità di lavoro a individui sbandati e che purtroppo non hanno quasi alcun addestramento professionale. La nuova ondata porta negli Stati Uniti contadini, manovali, persone anziane, donne, disoccupati.

Questa gente ha paura di penetrare nell'immenso continente, di andare alla scoperta di un mondo così diverso da quello della tradizione latina, anzi ispana. A Miami, invece, si respira ancora aria di casa. Basta passare lungo Flagler Street, che spacca in due la città, infilzandola da un capo all'altro, per scoprirvi le abbondanti tracce di una "piccola Cuba" della Florida. Cinematografi, caffè, drug-stores, lavanderie, negozi di ogni genere hanno insegne spagnole. Sono spuntate decine di ristoranti cubani, scuole bilingui, chiese cattoliche (in una comunità in prevalenza ebraica e protestante). Operano tre stazioni radio ispano-americane, mentre le stazioni televisive e i due maggiori quotidiani cittadini offrono notiziari in spagnolo". ("Corriere della Sera, 10 novembre 1965).

L'attività organizzativa della Chiesa cattolica americana per assistere i profughi cubani che giungono negli Stati Uniti è stata illustrata dal direttore dell'Immigration Department della National Catholic Welfare Conference, lo strumento organizzativo attraverso il quale la Chiesa cattolica opera negli Stati Uniti sul piano delle attività assistenziali agli immigrati e ai profughi.

Secondo McCarthy "per quasi mezzo secolo il Dipartimento dell'Immigrazione del NCWC ha assistito milioni di persone per trovare una nuova abitazione in America. Durante gli ultimi cinque anni il medesimo Ufficio ha aiutato 60.000 rifugiati Cubani i quali sono ora membri integrati ed attivi della nostra comunità nazionale.

"Un contributo notevole a questo lavoro è stato dato da Mons. Coleman F. Carroll, Vescovo di Miami, che ha speso oltre un milione di dollari per la cura e l'educazione dei profughi che si sono insediati

nella propria diocesi.

"Tutte le risorse della Chiesa cattolica attraverso la nazione saranno mobilitate affinché ogni rifugiato cubano, senza riguardo alla razza o alla religione, venga ricevuto nello spirito di fratellanza che è la caratteristica della nostra tradizione cattolica". (N.C.W.C. News Service, 11, 8, 1965).

Mons. James J. Murray, direttore del Centro Cattolico Cubano in New York, ha affermato che migliaia dei nuovi profughi saranno raccolti nell'area metropolitana di New York.

Una nuova cappella è stata intanto aperta a Miami per l'assistenza spirituale dei nuovi arrivati.

E' questo un nuovo problema migratorio che verrà ad aggiungersi ai 350.000 emigranti d'ogni parte del mondo che approssimativamente gli Stati Uniti accolgono ogni anno in base alla nuova legge sulla immigrazione.

Un settore nel quale le prospettive di apostolato per la Congregazione Scalabriniana sono destinate a sempre nuove e maggiori aperture.

Continuano ad aumentare
gli studenti stranieri in Italia

Per il terzo anno consecutivo l'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia) ha svolta una indagine statistica sugli studenti esteri in Italia.

I dati elaborati attraverso il confronto di tutte le principali fonti disponibili (rapporto del Ministero degli Affari Esteri e degli Interni; rapporti delle Università, Istituti Universitari e Scuole Superiori; rapporti delle Ambasciate estere in Italia) sono stati pubblicati nel n. 5 di AMICIZIA, notiziario bimestrale dell'UCSEI (settembre-ottobre 1965).

Da tale pubblicazione apprendiamo che negli anni accademici 1962-1963, 1963-1964 e 1964-1965 gli studenti stranieri in Italia si sono più che raddoppiati. Eccone la loro distribuzione per Paese di provenienza secondo i tre anni accademici citati:

	1962-1963	1963-1964	1964-1965
Africa	732	1.042	1.496
America Centro e Nord	1.740	2.186	3.697
America Sud	599	817	1.159
Asia	1.161	1.684	2.510
Australia-Oceania	82	95	221
Europa	3.428	4.029	7.248
Italiani residenti all'estero	-	73	41
TOTALE	8.67	10.023	16.547

Agli effetti di una statistica realistica, osserva la pubblicazione, cioè riferentesi alla presenza di studenti esteri in Italia per corsi regolari di studio, della durata di almeno un anno, occorrerebbe detrarre da 16.547 la cifra di 2.500 rappresentante gli studenti stranieri che hanno frequentato per un solo corso trimestrale l'Università per stranieri di Perugia.

"Ma ciò non diminuisce, continua la Rivista, la consistenza del fenomeno di una crescita continua di studenti esteri in Italia. Mentre ancora due anni fa il nostro Paese risultava all'8° posto fra i paesi europei per il numero di presenze di studenti stranieri, e cioè dopo: Gran Bretagna, Germania Occ., Francia, Spagna, Belgio, Svizzera, Austria: esso attualmente figura almeno al 5° posto, dopo Gran Bretagna, Germania Occ., Francia e Spagna.

Inoltre, se si tiene conto che Paesi come la Gran Bretagna e la Francia, Spagna e in parte la Svizzera e il Belgio, offrono indubbiamente maggiori facilitazioni a numerosi studenti esteri, a causa della lingua comune, mentre per l'Italia questa facilitazione non esiste, si può comprendere anche meglio l'importanza di questo fenomeno, cioè del continuo aumento di studenti esteri" (Amicizia, n. cit., pagg. 157-158).

Sul problema degli studenti esteri in Italia abbiamo già richiamato l'attenzione dei lettori nei primi due numeri di SELEZIONE CSER del 1964.

Pensiamo utile richiamare il suo aspetto numerico, perché condividiamo pienamente la sensazione dell'UCSEI che in Italia "per tanti motivi, non si è ancora in grado di ospitare in maniera opportuna tanti studenti: ciò riguarda l'Università, i suoi ordinamenti e i suoi servizi, la comunità universitaria, la rete dei centri di accoglienza, dei servizi vari, l'attitudine della società italiana".

E' per questo che ci è gradita la notizia che a cominciare dall'anno corrente, è prevista la pubblicazione mensile dell'ottima rivista (sinora bimestrale) "AMICIZIA", che ha lo scopo di studio e di informazione sui problemi e sulla situazione degli studenti esteri in Italia.

Si tratta di un Rivista di cui non dovrebbero mancare copie negli Istituti di formazione dei Missionari per gli emigrati, i quali all'estero hanno frequentemente da risolvere il problema della loro presenza tra le comunità studentesche dei propri connazionali.